

GRAZIA, VIRTÙ E CULTURA: LA LEZIONE DI CASTIGLIONE CHE I NOSTRI POLITICI HANNO ORMAI DIMENTICATO

L'opera del grande letterato umanista è tuttora un vero manuale per il potere che ci insegna come combattere la volgarità e la vacuità del tempo presente

Mi colpì, a 18 anni, leggendo Antonio Gramsci, una considerazione che, per me ferrarese, quindi con il culto del più grande scrittore del Rinascimento, un poeta grande come Dante, che è Ludovico Ariosto, poteva sembrare incredibile. Nei *Quaderni dal carcere*, Gramsci condivise l'intuizione di Raffaello Ramat, un critico letterario molto sofisticato: «Per intendere il Rinascimento è più importante *Il Cortegiano* di Baldassarre Castiglione de *L'Orlando furioso*». È una dichiarazione ardita, soprattutto perché non era un letterato e un poeta, Baldassarre Castiglione. Il suo libro non indica orizzonti, come quelli per figure elette come *Il principe* di Machiavelli, non indica territori inesplorati della fantasia, del sogno e dell'immaginazione come *L'Orlando furioso*. Quell'opera sublime, di intrecci ed incastri, che Benedetto Croce definirà «poema dell'armonia».

Ariosto sta in una dimensione «meta-storica», e la sua grandezza non è discutibile. Però il discorso che da un lato registrava l'imbarazzo di De Sanctis, e quindi la correzione di Croce sul poeta dell'armonia, e dall'altro vedeva Raffaello Ramat e Gramsci dire quello che vi ho appena ricordato, era importante per capire che *Il cortegiano* è un libro che descrive, non sul piano ideologico, quello che accadeva in palazzo ducale di Urbino e in tutti i palazzi come questo: dal castello di Ferrara, a Schifanoia, a Palazzo Ducale di Mantova, a tutti i luoghi dove il Rinascimento si è espresso con una cultura in cui architetti, scultori e pittori hanno cambiato il volto del mondo.

UNA CITTÀ METAFISICA

Qui, prima di tutti, Piero della Francesca la cui persona, così come Baldassarre Castiglione e così come Paolo Volponi, non ha ancora una strada a lui dedicata, una piazza, un luogo che ricordi quell'artista sublime di cui oggi sarà arrivato il momento di risolvere il problema non di un ritorno a casa della *Pala di San Bernardino*, la Pala del Mausoleo dei Duchi, la più bella Pala del mondo, quella che credo tra i 7 e gli 8 anni, Raffaello, figlio di Giovanni Santi, «pittore non più che mediocre», come dice Vasari, sicuramente andava a guardare per sentire spirito, pensiero, spazio, prospettiva, armonia, matematica, geometria.

L'INTELLETTUALE NON INTERPRETA

LA PARTE DI UN REGIME

MA LA NECESSITÀ CHE IL PENSIERO

SIA FONDANTE PER LA POLITICA

Raffaello, passando a trovare lo zio che era il priore della Chiesa di San Bernardino, vedeva questa pala d'altare che resterà talmente impressa, talmente stampata nella mente, da riprodurla aumentata ne *La scuola di Atene*, un tempio non dello spirito cristiano, ma dello spirito dell'uomo, un tempio del sapere in cui si muovono Aristotele e Platone e Leonardo e Michelangelo. Quella architettura, quella straordinaria architettura, è una moltiplicazione dello spazio della Pala di Urbino che oggi è a Brera.



di Vittorio
Sgarbi

**« ALLA CORTE DI URBINO
SI INCROCIANO I DESTINI
DI TANTI GIGANTI
DELL'EPOCA COME RAFFAELLO
E PIERO DELLA FRANCESCA »**



▲ Ritratto di Baldassarre Castiglione ad opera di Lino Frongia



▲ Jacopo de' Barbari, *Ritratto di fra' Luca Pacioli con un allievo*, 1495 ca., Napoli, Museo di Capodimonte

L'INTELLETTUALE ORGANICO

Penso adesso a quello che noi dobbiamo dare alla storia e anche alla storia presente. Sono stato in Parlamento per lungo tempo con Paolo Volponi. Sono certo che Volponi, come Jack Lang, avrebbe guardato con molta attenzione, così come oggi fa Umberto Piersanti, nominato presidente della Casa della Poesia, il senso del rapporto della cultura con il potere, e anche con la grande industria che Volponi conosceva bene, lavorando alla Olivetti. Tutto questo ora si è disperso, si è dissolta la figura dell'intellettuale organico, che non vuol dire organico a progetti criminali. Nel mondo del fascismo intellettuali organici sono stati, per esempio, Argan e Brandi, personalità formidabili a cui si deve la storia dell'arte moderna. Quindi l'intellettuale organico non interpreta la parte di un regime; interpreta la necessità che la cultura sia fondante per la politica. Non si dà politica senza pensiero politico. Il dramma del nostro tempo è avere un Parlamento di «depensanti» senza un'idea politica. La caduta del pensiero è la morte della politica.

UN CAPOLAVORO IMMORTALE

Baldassarre Castiglione era un uomo straordinario, era un ambasciatore, un militare, un uomo politico, capace di trattare con i papi e con i re. E quando da Mantova arriva a Urbino (lui era nato a Casatico, un borgo bellissimo, che adesso è diventato uno

dei monumenti che lo Stato sta restaurando), arriva accompagnando un'altra protagonista della sua città, Elisabetta Gonzaga che sposa Guidobaldo da Montefeltro; ed è lei che lo vuole con sé.

ANTONIO GRAMSCI SCRISSE

CHE PER CAPIRE

IL RINASCIMENTO È PIÙ

IMPORTANTE «IL CORTEGIANO»

DELL'«ORLANDO FURIOSO»

DI LUDOVICO ARIOSTO ¶¶

Arriva nel 1504: è l'anno in cui Raffaello dipinge il suo primo assoluto capolavoro, inteso non come riflessione sul modello Perugino, ma come interpretazione dello spazio di Piero della Francesca. È il suo primo capolavoro, tutti lo conoscete: è *Lo sposalizio della Vergine* che stava a Città di Castello, dove Raffaello lavora ricordando però, come sempre fa, la sua origine: Raphael Urbinas. Sempre, fino all'ultimo, quando metterà il suo bracciale al braccio de *La Fornarina*, ricorderà di essere di Urbino, innalzerà la sua città davanti al mondo, con l'orgoglio di chi ha avuto il privilegio di vivere in Palazzo Ducale vicino al potere che lo ha formato, vicino a Piero della Fran-



▲ Ritratto di Federico da Montefeltro con il figlio Guidobaldo (1476-1477)

cesca, vicino ai Montefeltro. In quel momento comincia la sua gloriosa carriera che, a partire dal 1508, grazie a Bramante di Fermignano, suo amico, lo porterà a essere chiamato da Giulio II.

IL CORTIGIANO DI CASTIGLIONE

NON È NÉ UN ADULATORE

NÉ UN OPPORTUNISTA

MA UN UOMO VERSATO

NELLE LETTERE

E NELL'ARTE DELLA GUERRA

Baldassarre in quegli anni e fino al 1516 scriverà *Il cortegiano*, ma lo pubblicherà solo nel 1528: è un trattato dialogico in quattro libri ambientato nel 1507 nel palazzo ducale di Urbino. Mentre il duca Guidobaldo è chiuso nelle sue stanze perché malato, Elisabetta Gonzaga ed Emilia Pio guidano una conversazione tra Ludovico di Canossa, Ottaviano e Federico Fregoso, Giuliano de' Medici, Cesare Gonzaga, Bernardo Dovizi da Bibbiena, Pietro Bembo e altri. Su proposta di Federico Fregoso si delibera di «formar con parole un perfetto cortegiano», ovvero di definire il profilo del giusto uomo di corte. Nel libro I, Ludovico di Canossa ne indica le qualità fisiche e morali: dev'essere di nobile nascita e avere fascino naturale, cultura e un'ottima conoscenza

L'EPOPEA DEL CORTEGIANO

Dal 19 luglio al 1° novembre 2020 sarà possibile visitare la mostra *Baldassarre Castiglione e Raffaello: volti e momenti della vita di corte*. L'esposizione, curata da Vittorio Sgarbi ed Elisabetta Soletti, è allestita presso le Sale del Castellare del Palazzo Ducale di Urbino. Figura poliedrica e influente sia in ambito politico che culturale presso le corti cinquecentesche, la figura di Castiglione si intreccia con le vicende storiche internazionali e con quelle degli autorevoli maestri con cui ha intrattenuto rapporti d'amicizia, fra cui intellettuali, studiosi, artisti (primo fra tutti Raffaello), letterati. Attraverso gli scritti di Baldassarre Castiglione, fra cui il libro del *Cortegiano* (1513-24), modello ideale dei valori della civiltà rinascimentale delle corti, e le Lettere in cui descrive la raffinata società del tempo, Castiglione ci offre uno spaccato preciso della vita di corte urbinata che gravita attorno a Raffaello, fatta di spettacoli teatrali e musica, di cerimonie e feste, ma anche di erudizione e collezionismo.

delle arti cavalleresche. Nel libro II, Federico Fregoso parla del modo in cui il cortigiano deve regolare le sue qualità a seconda delle situazioni, soffermandosi anche sui motti di spirito e le «vivaci risposte» che deve improvvisare. Nel libro III, Giuliano de' Medici descrive la figura della dama di corte e ne delinea i caratteri, mentre nel IV Ottaviano Fregoso stabilisce i rapporti tra il cortigiano e il principe, e il suo ruolo di consigliere, di come egli debba spingere il signore ad azioni virtuose, a prendere atto della realtà e a non farsi incantare dagli adulatori. Nel libro IV è contenuta anche una descrizione del principe ideale, il quale non deve esercitare il proprio potere al di fuori dalla moralità. Tutti gli aspetti della vita del cortigiano devono essere regolati dal «buon giudizio», e cioè nel confronto tra i propri ideali e la realtà in continuo mutamento. Accanto a questo, la «grazia» rappresenta una qualità ideale per affermare la propria immagine, e richiede un impegno di «dissimulazione» tale da far apparire spontaneo e naturale ogni comportamento calcolato. La qualità più importante per un cortigiano è quella che il Castiglione definisce «sprezzatura», ovvero la disinvoltura con cui deve nascondere l'arte che rende ogni suo atto spontaneo e naturale nel «teatro» della corte. Un vero manuale per il potere ai nostri giorni, anche se i cortigiani sono oggi soltanto opportunisti. **FN**